



◆ Una nota di Palazzo Chigi in risposta a Cossiga e ai partiti del centrosinistra
«Si ad una soluzione responsabile e chiara»

◆ In mattinata l'ex capo dello Stato aveva chiesto l'avvio della crisi
La sera: non manderò a casa l'esecutivo

◆ Il presidente del Consiglio pronto ad incontrare già oggi al ritorno da Tirana i capigruppo della sua maggioranza

Nuovo governo, D'Alema accelera Il premier deciso a chiudere presto la partita: altrimenti sarà crisi formale

MARCELLA CIARNELLI

ROMA I capigruppo della maggioranza hanno avanzato la richiesta. Il presidente del Consiglio ha dato la sua disponibilità. Dovrebbe avvenire, quindi, in tempi rapidi l'avvio di quella fase costituzionale che avrà come sbocco un nuovo esecutivo sostenuto da una maggioranza allargata e più coesa. Nella serata di un'altra di quelle giornate politiche ricche di colpi di scena che ormai sembrano essere diventate prassi da Palazzo Chigi è stata diffusa una nota ufficiale in cui si fa sapere che «il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema è pronto ad incontrare i capigruppo della maggioranza. Ha infatti accolto con soddisfazione il documento dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato che raccoglie la proposta di rilanciare la stagione di un nuovo Ulivo e di nuovo centrosinistra». L'avvio di una fase costituzionale è indispensabile anche per D'Alema che «assicura la piena disponibilità a favorire e partecipare a uno sforzo solido per dare forma stabile e prospettiva strategica all'alleanza di governo, corrispondendo all'esigenza di procedere celermente alla definizione di un nuovo patto politico e alle conseguenti scelte di rinnovamento del governo. In questo quadro», conclude la nota, il presidente D'Alema conferma che sarà seguito un percorso politicamente lineare e costituzionalmente corretto, proprio per costruire quella soluzione dignitosa, responsabile e chiara che il paese richiede». «Una risposta immediata e nitida» l'ha definita il capogruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi. Che conteneva anche un chiaro messaggio. Gli aggettivi usati per definire la soluzione che va trovata non a caso sono gli stessi usati nella esternazione scritta con cui Francesco Cossiga aveva provveduto, di prima mattina, a far comprendere che quella che cominciava non sarebbe stata una giornata tranquilla. «La soluzione può essere solo una crisi formale», aveva dichiarato l'ex presidente infastidito dal fatto che D'Alema «ritiene avere assoluta preminenza l'ingresso degli Asinelli nella nuova coalizione». In nome di un netto no al «teatrino della politica» è sembrato quasi possibile rivedere roteare il piccone. In serata le acque si sono calmate. Certo ai consiglieri l'Ulivo non interessa «poiché ha già fallito nel Parlamento e nel Paese» ma Angelo Sanza ci ha tenuto a precisare che «se D'Alema tiene fede agli impegni presi un anno fa non c'è motivo di crisi. Si prendano altri la responsabilità di aprirla». Intanto

tra i «dissidenti» che pure fanno parte dell'attuale maggioranza di governo c'è stato un fitto intreccio di telefonate. Linee bollenti ieri sera quelle tra Cossiga, Boselli e La Malfa.

Ma non è che D'Alema sia stato a guardare. Ha parlato con tutti gli interlocutori. Più volte. Della maggioranza. Ed ha anche incontrato a palazzo Chigi Armando Cossutta che ha ribadito l'appoggio del suo partito ad «un governo più solido e coeso». E dell'opposizione. È stata lunga e cordiale la chiacchierata con Silvio Berlusconi che è stato informato dal premier della discussione in atto nella maggioranza «per rilanciare l'azione programmatica e rafforzare la stabilità politica nello spirito proprio di un sistema politico bipolare». L'opposizione è stata rassicurata «che nel momento dovessero prodursi decisioni che abbiano valenza istituzionale, saranno investiti immediatamente gli organi costituzionali nelle forme dovute». Berlusconi ha gradito. Anche la estrema determinazione che il presidente D'Alema ha mostrato di avere a proposito della via intrapresa. Posizione peraltro espressa con forza anche a tutti gli alleati con cui il premier ha parlato. Una determinazione giunta al punto di arrivare a ventilare l'ipotesi di arrivare anche ad aprire una crisi formale.

Un D'Alema pronto a tutto, dunque. Anche per questo i tempi di elaborazione del percorso sembrano aver subito un'ulteriore accelerazione. L'incontro con i capigruppo potrebbe avvenire già nella giornata di oggi poiché la prevista visita a Tirana del presidente D'Alema ha subito un drastico ridimensionamento del programma in modo da consentire il ritorno a Roma già nel primissimo pomeriggio. E evidente che dal presidente i capigruppo dovranno andare con una posizione più unita di quella mostrata da alcune parti nella pur proficua riunione di ieri. La possibilità di poter convocare in tempi rapidi il comitato costitutivo per il nuovo Ulivo è legata ad una sostanziale coesione tra le diverse forze che dovranno parteciparvi. Chi e come sarà compito di chi organizza la convention da cui uscirà il soggetto che darà vita al nuovo patto. Che poi sarebbe la ragione per aprire una crisi e fare un governo rappresentativo del nuovo soggetto, di quanti hanno deciso di farvi parte in modo organico e di coloro che potranno contribuire anche dall'esterno. Rapidi. Questa è la parola d'ordine. Ci si potrebbe arrivare a fine mese, magari nel breve ponte di Ognisanti. Subito dopo non ci sarebbero più ostacoli al D'Alema bis.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Bianchi / Ansa

IN PRIMO PIANO

E ora per l'inquieto Asinello inizia la fuoriuscita dal limbo

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Le cose sono andate oltre le mie intenzioni...», momento di pausa. «... ma alla fine sono andate bene». Francesco Rutelli forse pensa di averla fatta grossa e forse crede di averla fatta giusta. I deputati dell'Asinello lo scrutano. C'è chi approva. E c'è chi non approva. Va anche oltre, il sindaco di Roma: propone, nientemeno, un intergruppo con i popolari. Qualcuno gli risponde presentando un ordine del giorno che sancisce l'incompatibilità tra i diversi incarichi. «Sennò qui è un disastro, chi è più forte si prende tutto». Perché, nonostante le smentite, nel partito che fu di Prodi, e che in questi giorni è di Parisi, c'è chi confida che il vero uomo forte ora è Rutelli, e che lui al governo ci sarebbe andato volentieri, «magari al ministero degli Esteri», e quell'ordine del giorno - anche se nessuno, ovviamente, l'ha presentato così - è un tentativo di arginare. È stata, del resto, la sua intervista a «la Repubblica» a mettere in moto il meccanismo che spintonava inevitabilmente l'Asinello nelle stanze ministeriali. «Parisi si è trovata la cosa fatta, e pure Di Pietro è stato preso alla sprovvista». L'esecutivo ha ratificato, «ma lì dentro sono in sei, e ognuno è un sfida tutto diverso, se ne sfili uno si sfalda tutto», dicono al gruppo parlamentare, e dunque si stringono i denti, e qualcuno sorride e qualcuno mastica amaro.

Una cosa trionfale non sarà. I dubbi,

dietro l'unanimità, sono parecchi. Per il momento corrono sottotraccia, ma in un momento pieno di personalità e di antichi sospetti reciproci, e con Prodi ormai accasato tra le nebbie di Bruxelles, non è detto che possano restare a lungo nascosti. Elio Veltri, ad esempio, apertamente lavora per organizzare il dissenso. Commenta l'ex portavoce di Di Pietro, ormai da tempo in freddo con il senatore del Mugello: «L'assunzione di responsabilità dei democratici può essere positiva a conclusione di un percorso che serva a rilanciare la coalizione. Ma per fare questo ci vuole tempo». Si parla di giorni... «Appunto. Se invece l'operazione viene fatta solo per fare un rimpasto, i democratici non ne escono bene. E poi mi spaventa questo asse privilegiato con i popolari, che stravolge tutta la nostra strategia...».

Una tendenza che fa storcere il naso a diversi deputati dell'Asinello, «in fondo è la stessa cosa che vuole fare Cossiga, poi arriveranno anche Mastella e Dini», e in molti coltivano una speranza: che a farla saltare, alla fine, sia proprio Di Pietro. L'altra sera c'è stata una prima parte del dibattito con il gruppo parlamentare, quella di ieri è stata rimandata. Parisi, arrivato in ritardo, non ha parlato. Rutelli ha difeso la sua iniziativa davanti alle critiche, tipo «abbiamo trovato tutto annunciato sui giornali», e poi «il percorso non è chiaro». E c'è chi, il giorno dopo, ammette una paura: «Richiamo di spittanarici».

Ma il meccanismo si è messo in moto.

Difficilmente qualcuno potrà bloccarlo. E comunque, quello che sta per andare in scena non è solo l'ingresso di qualche nuovo ministro al governo o l'elevazione ai fasti istituzionali del ritorno dell'Ulivo. Sarà un passaggio difficile - non esclusa qualche, più o meno sotterranea, resa dei conti - proprio per l'inquieto somarello. Nei suoi otto mesi di vita, il partito-non-partito ha più spesso scalcato che aiutato. Ha criticato, stimolato, e mostrato una certa propensione a dividere i buoni dai cattivi e una certa parsimonia nel concedere il marchio doc agli ulivisti che non ospitava sotto il suo tetto. Tra accuse di «complotto» e auspici di «rilancio», ha perennemente rivendicato il passato e ipotizzato il presente. Rarissimi gli interventi nel merito, soprattutto quando una faccenda, dalla guerra all'immigrazione, diventava scottante o impopolare. Parecchie, d'altra parte, le esortazioni a una «nuova fase».

Comprendibile, del resto, in un partito di tanti numeri uno e di assoluto ceto politico. Anzi, a lungo non si è capito se era un partito o non lo era (lo è), e dove era il suo posto. E dunque, da Prodi, noi non siamo i democratici di centro,

L'ATTUALE GOVERNO	
Presidente del Consiglio	Massimo D'Alema (Ds)
Vice presidente del Consiglio	Sergio Mattarella (Ppi)
Sottosegretari di Stato	Marco Minniti (Ds), Franco Bassanini (Ds), Elena Montecchi (Ds), Gianclaudio Bressa (Ppi-area prodiana)
Ministri	<p>Democratici di sinistra, 7 ministri: Cesare Salvi, Luigi Berlinguer, Giovanna Melandri, Livia Turco, Vincenzo Visco, Pier Luigi Bersani, Piero Fassino.</p> <p>Partito popolare italiano, 4 ministri: Enrico Letta, Rosa Russo Jervolino, Rosy Bindi, Ortensio Zecchino.</p> <p>Verdi, 2 ministri: Edo Ronchi, Laura Balbo.</p> <p>Comunisti italiani, 2 ministri: Oliviero Diliberto, Katia Bellilo.</p> <p>Rinnovamento italiano, 2 ministri: Lamberto Dini, Tiziano Treu.</p> <p>Cossighiani (Udr), 2 ministri: Carlo Scognamiglio, Gian Guido Folloni.</p> <p>Udeur, 1 ministro: Salvatore Cardinale (si deve tenere conto della scissione con l'Udr di Cossiga).</p> <p>Socialisti (Sdi), 1 ministro: Angelo Piazza.</p> <p>Indipendenti: Giuliano Amato (area Ds); Enrico Micheli (area prodiana); Paolo De Castro (area prodiana).</p> <p>Democratici: Antonio Maccanico (ma i Democratici non ritengono che sia un proprio rappresentante).</p>

siamo i democratici per l'Ulivo», a Parisi, «i democratici sono il centro del centro-sinistra», molto si definiva e non sempre si chiariva. Rincuorava Prodi: «Non ho alcuna intenzione di fare un partito tra gli altri». Precisava Cacciari: «Facciamo un partito, e chi ci sta ci sta». E intanto Rutelli raccontava un mondo a sua misura. «In Francia Chirac è stato sindaco di Parigi, in Germania Schroeder era presidente di un Lager, il candidato alla presidenza in Argentina è l'attuale sindaco di Buenos Aires», senza, per carità, voler fare paragoni, e Orlando se la prendeva con Di Pietro, «io sono uscito dalla Dc, perché stanco di combattere la guerra delle tessere con gli andreottiani, dovei ora mettermi a fare la guerra delle tessere con un partito, con la scelta che l'irrequieto somarello si appresta a fare. Si chiude una stagione politicamente spensierata, iniziata quando il cuchino comica e non risolve nulla». E poi Parisi, già che c'era, proponeva lo «scioglimento dei vecchi raggruppamenti», dopo aver rimproverato D'Alema per essere andato al comizio di Veltroni alla festa dell'Unità.

Ed è nella sua storia un eterno sospetto, una «competition is competition» che magari poco ha aiutato il centrosinistra ma molto è servita a dare identità al post-prodiano. Un vago sentore di perenne risentimento che, per dire, quando D'Alema si impegnò per Prodi presidente dell'Ue, i primi a non crederci erano i suoi seguaci (e lui). Un lungo limbo dal quale adesso si esce. Parisi si candida

nel collegio che fu di Prodi. Bianco e chissà chi entreranno al governo. Di Pietro, insoddisfatto, ogni giorno se la prende con Palazzo Chigi «democratizzazione» e col «tutto di pane» del rimpasto. Poi i mugugni di Orlando, e la trascinante presenza di Bordon, e gli ultimatum di Parisi, e Rino Piscitello che va e viene dai vertici e ancora qualcuno non ci crede. D'Alema per primo... E poi l'incontro, che molti considerano risolutivo, a Bruxelles, tra Prodi e Veltroni, «appuntamento semiclandestino». Lo definivano i giornali, pensa tu. E ultima la sortita di Rutelli - e va a sapere se davvero è andata oltre le intenzioni iniziali... Tante storie singole che, in fondo, ora finiscono col confondersi, come in ogni partito, con la scelta che l'irrequieto somarello si appresta a fare. Si chiude una stagione politicamente spensierata, iniziata quando il cuchino comica e non risolve nulla». E poi Parisi, già che c'era, proponeva lo «scioglimento dei vecchi raggruppamenti», dopo aver rimproverato D'Alema per essere andato al comizio di Veltroni alla festa dell'Unità.

Il Polo affila le armi e promette guerra in Parlamento Apprezzamenti per la telefonata di Palazzo Chigi a Berlusconi: «Gesto corretto»

PAOLA SACCHI

ROMA Tre ore di vertice. E quando alle otto della sera lasciano via dal Plebiscito Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini promettono guerra in Parlamento contro il D'Alema-bis. Berlusconi parlerà oggi alle sedici e trenta in una conferenza stampa del Polo insieme agli alleati. Evidente che il Cavaliere è soddisfatto della telefonata fattagli ieri pomeriggio dal premier e che i capigruppo di Camera e Senato, Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, definiscono quello del premier un gesto «elegante, civile e corretto» che «dovrebbe essere la norma in un sistema bipolare».

Ma è al tempo stesso chiaro che Berlusconi sta vedendo come fumo negli occhi un esecutivo caratterizzato dalla presenza dei Democratici, tra cui,

come si sa, ci sono diversi esponenti che in più di un'occasione in passato non hanno riconosciuto a tutti gli effetti - se non affatto - al centrodestra il ruolo di interlocutore neppure sul tema delle riforme. Berlusconi, dunque, apprezza la telefonata del premier che giunge nel primo pomeriggio in Via del Plebiscito. Un conversazione di cinque, sei minuti, definita «cordiale e civile», alla quale assistono Pisanu e La Loggia che stavano concludendo il pranzo con il Cavaliere, «eravamo al momento del caffè». Ma è chiaro al tempo stesso che in queste ore insieme ai suoi alleati il Cavaliere è più che mai guardingo sulle mosse future del premier e sugli spostamenti in termini di equilibrio di potere che si potrebbero verificare in una compagine governativa comprendente l'Asinello.

Alle otto della sera Fini e Ca-

sini lasciano il vertice e liquidano, in un evidente gioco delle parti, la telefonata del premier come soltanto «tattica». «C'è un clima irrisolvibile», dice Casini che rincara la dose: «Ci vorrebbero le elezioni, ma ne hanno una paura dannata. È indecente che i problemi degli italiani siano trattati come fossero soltanto problemi di D'Alema, Cossiga e Cossutta». E Fini ancora più tranchant: «D'Alema lo sa che tanto deve venire in Parlamento. Ha riferito a Berlusconi della situazione, ammesso che lui ne sia a conoscenza». E sempre sulla telefonata del premier, il presidente di An osserva: «D'A-

lema non ha fatto altro che recitare quanto Berlusconi aveva detto sulla necessità di portare in Parlamento la soluzione della crisi, così come l'ha già definita il presidente Cossiga».

«Berlusconi, dunque, parlerà oggi. Ma è chiaro che si sta attrezzando alla linea dura, al di là della normale soddisfazione per la telefonata di D'Alema che, come afferma Pisanu, «non è niente di trascendentale, ma una cortese e garbata risposta ad una altrettanto cortese e garbata richiesta da parte di Berlusconi di portare la crisi in Parlamento».

E, dunque, quale sarà la linea del Polo quando la crisi approderà in aula? Importante per il Polo sarà la consultazione con Ciampi.

Ma una cosa sin dal vertice di ieri sera sembra chiara: Il Polo promette battaglia dura in Parlamento, a cominciare

dalla par condicio, altro argomento esaminato a lungo assieme alle candidature per le regionali ieri sera in Via del Plebiscito. Sulla par condicio sembra che l'obiettivo a questo punto sia quello di trovare in Parlamento nuovi consensi alla proposta del Polo, magari anche tentando di scavare nelle divisioni che sul tema ci sono nella maggioranza. Ma è la situazione politica nel suo complesso ad aver fatto la parte del leone nel corso del lungo vertice.

Mentre anche ieri sono circolate indiscrezioni nel Palazzo di una possibile ripresa di attenzione da parte di Cossiga nei confronti del centrodestra. Eventualità anche questa che però trova più che mai guardingo Berlusconi. I rapporti con l'ex presidente il Cavaliere li ha delegati da tempo ai suoi "ambasciatori". Ma lo scenario politico è tutto in evoluzione.

Pubblicità

Test clinici di efficacia e sicurezza
ne confermano le proprietà

**Provata su volontari
una nuova pillola
che aiuta a dimagrire**

Da questi giorni in Farmacia

MILANO - È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. A tutti è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattato con l'integratore, l'aderen-

za al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società Axio con il nome di "LineControl". Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.

